

Gazzetta del Sud 3 Luglio 2026

Confiscati i beni alla cosca Bagnato. Sottraeva terreni agricoli con la forza

Crotone. Prima le condanne nel processo scaturito dall'inchiesta "Capitastrum" che fece luce sull'accaparramento indiscriminato di terreni agricoli da parte della cosca Bagnato; adesso la confisca di beni di oltre un milione di euro. Il patrimonio del clan di Roccabernarda è finito nelle mani dello Stato. Su disposizione della Corte d'Appello, che ha reso irrevocabile la pronuncia della Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Catanzaro, i carabinieri del Nucleo operativo e radiomobile di Petilia Policastro hanno apposto sigilli su 14 terreni agricoli per circa 9 ettari, un'abitazione con annesso magazzino, un trattore agricolo, attrezzature, due rimesse, un capannone e diversi capi di bestiame. Contestualmente, i giudici hanno anche ordinato la restituzione di ben 90 terreni agricoli ai legittimi proprietari dopo che è stata accertata l'illegittima sottrazione degli stessi per mano del gruppo criminale. Come si ricorderà, l'operazione "Capitastrum", scattata il 5 dicembre 2020 con tre arresti eseguiti dai militari dell'Arma sotto il coordinamento della Dda di Catanzaro, fu una prosecuzione del blitz "Trigarium" che nel 2018 consentì agli inquirenti di mettere all'angolo la 'ndrina guidata dalla famiglia Bagnato. Le indagini, che oggi sono sfociate nella confisca, portarono a quattro condanne definitive decise nel 2024 dalla Cassazione: per il boss Antonio Santo Bagnato 15 anni, 2 mesi e 20 giorni di carcere, per la moglie Stefania Aprigliano 7 anni e 6 mesi, per Giuseppe Bagnato, figlio del capocosca, 3 anni 4 mesi e per il collaboratore Domenico Iaquina 2 anni, 6 mesi e 20 giorni. Le investigazioni, condotte dal 2017 al 2019, e le sentenze hanno dimostrato che la cosca si accaparrò decine di terreni dislocati nel piccolo centro dell'entroterra crotonese a prezzi irrisori mediante minacce e danneggiamenti ai proprietari che cedettero. Sotto la lente della Procura antimafia finirono decine e decine di episodi di impossessamento violento dei terreni da parte della cosca. «Il meccanismo utilizzato per l'acquisizione dei terreni – è scritto nelle carte processuali – è stato quello della derivazione "mortis causa", mediante la pubblicazione di testamenti redatti da parenti (genitori e nonni) deceduti da tempo, mentre in altre occasioni si è fatto ricorso al meccanismo della donazione sempre da parte di parenti che negli atti dichiaravano di avere acquisito per usucapione gli immobili lasciati in eredità». In particolare, l'organizzazione mafiosa era solita mettere le grinfie sui terreni mediante false dichiarazioni sottoscritte al momento della compilazione degli atti notarili, e la cui titolarità Antonio Santo Bagnato l'attribuiva alla consorte così da aggirare eventuali misure restrittive reali.

Antonio Morello